



*Working paper Cnr-Ceris, N.08/2013*

ETICA ED ECONOMIA, FAMIGLIA & IMPRESA  
L'APPROCCIO INNOVATIVO DELLA  
CORPORATE FAMILY RESPONSIBILITY

Rosalia Azzaro Pulvirenti

**Working  
Paper**

**WORKING PAPER CNR - CERIS**

RIVISTA SOGGETTA A REFERAGGIO INTERNO ED ESTERNO

ANNO 15, N° 8 – 2013

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N. 2681 del 28 marzo 1977

ISSN (print): 1591-0709

ISSN (on line): 2036-8216

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Secondo Rolfo

**DIREZIONE E REDAZIONE***Cnr-Ceris*

Via Real Collegio, 30

10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

[segreteria@ceris.cnr.it](mailto:segreteria@ceris.cnr.it)[www.ceris.cnr.it](http://www.ceris.cnr.it)**SEDE DI ROMA**

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. +39 06 49937810

Fax +39 06 49937884

**SEDE DI MILANO**

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. +39 02 23699501

Fax +39 02 23699530

**SEGRETERIA DI REDAZIONE**

Enrico Viarisio

[e.viarisio@ceris.cnr.it](mailto:e.viarisio@ceris.cnr.it)**DISTRIBUZIONE**

On line:

[www.ceris.cnr.it/index.php?option=com\\_content&task=section&id=4&Itemid=64](http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64)**FOTOCOMPOSIZIONE E IMPAGINAZIONE**

In proprio

Finito di stampare nel mese di Maggio 2013

**COMITATO SCIENTIFICO**

Secondo Rolfo

Giulio Calabrese

Elena Ragazzi

Maurizio Rocchi

Giampaolo Vitali

Roberto Zoboli

# Etica ed economia, famiglia & impresa L'approccio innovativo della Corporate Family Responsibility

*[Ethics and Economics, Family & Firm  
Corporate Family Responsibility, an innovative approach]*

Rosalia Azzaro Pulvirenti

*National Research Council of Italy  
CNR-CERIS  
Institute for Economic Research on Firm and Growth*

Via dei Taurini 19, Roma

Tel.: +39 06-4993 7854;

fax : +39 06 4993 7808;

email: [r.azzaro@ceris.cnr.it](mailto:r.azzaro@ceris.cnr.it)

**ABSTRACT:** The starting point of this paper is a comparison between science and economy, considering how ethical approach could be a same key to understand some reasons of their recent crisis. We propose a theoretical framework based on the idea that families and firms are not only “private goods”, but also “common goods”. Our interest is concentrated upon an innovative approach of business ethics, the “Corporate Family Responsibility”.

**KEYWORDS:** ethics, business ethics, family, microeconomic behavior, social responsibility

**JEL CODES:** A13, D1, M14, 015

## INDICE

1. Dalla bioetica e bioeconomia	5
2. CSR e Corporate Family Responsibility	10
3. Famiglia: identità culturale e valore sociale	16
Bibliografia	26
Riferimenti sitografici	28

## 1. DALLA BIOETICA E BIOECONOMIA

**I**l mondo dell'economia e della finanza è da qualche tempo investito da una sorta di silenziosa rivoluzione, simile a quella che la bioetica ha rappresentato per la ricerca scientifica. Il loro prestigio si ritrova svalutato: un tempo considerate fattori indiscussi di sviluppo nazionale e coesione internazionale, sono viste da molti come concause delle crisi globali.

La questione *Etica* si basa sull'ipotesi che un simile rovesciamento di prospettiva sia dovuto al fatto che l'area scientifica ed economica, da decenni in più stretta relazione, sono state private di una dimensione umana essenziale: la valutazione morale<sup>1</sup>.

A partire dal 1977, la questione etica sollevata all'interno dell'attività biomedica decretò la fine di un mito: il progresso scientifico può *non* essere a favore delle persone, anche in tempo di pace. L'obbligo di render conto alle autorità e ai cittadini del corretto uso delle risorse e dei risultati ottenuti divenne allora reciproco, non solo tra scienza e politica, ma anche nei confronti di un terzo partner: la società civile e l'opinione pubblica, nazionale e globale<sup>2</sup>.

Proprio negli stessi anni in cui nasceva la bioetica, l'attenzione si sposta dalla

scienza come valore in sé, in funzione della comunità “e si concentra sul *valore economico della conoscenza*, sotto lo stimolo del Bayth-Dole Act del 1980, legge americana che di fatto sancisce la possibilità da parte delle università di trarre profitto economico dai risultati della propria ricerca”<sup>3</sup>.

Negli ultimi trent'anni come è noto, le scienze pubbliche sono sempre più considerate come la fonte chiave dell'innovazione che “provvede le basi per le nuove industrie”; sono studiate quindi come “sistemi di produzione di conoscenza, organizzati attorno ad una caccia competitiva a grossi nomi per contributi pubblicati per traguardi intellettuali collettivi”<sup>4</sup>; le scienze vengono considerate “forme particolari di organizzazione del lavoro”<sup>5</sup>.

Da tutto ciò consegue una grossa difficoltà: se il progresso scientifico viene valutato in funzione della produttività, tutte le discipline accademiche, dalle biologiche alle economiche, vengono quantificate in quanto fattore di produzione. Ne deriva che qualsiasi attività accademica, di ricerca o di formazione diventa “inutile”, a cominciare dalle scienze umanistiche, se non risulta “produttiva” dal punto di vista economico: gli stessi criteri di valutazione adottati, sono quelli “quantificabili” in termini matematici, piuttosto che l'effettivo

<sup>1</sup> Cfr. Rosalia Azzaro P. (a cura di), *Scienza & Etica. Percorsi di comunicazione e formazione*, FrancoAngeli, Milano 2009.

<sup>2</sup> R. Azzaro P., «Questioni di etica: scienza e società», in *L'Eldorado della nuova biologia. Clonazione, animali transgenici, cellule staminali*, a cura di Bartolomeo Biolatti, FrancoAngeli, Milano 2003, pp. 5-192, pp. 121-137.

<sup>3</sup> Carla Basili, *Sinergie invisibili. Ricerca e informazione scientifica nell'Economia della conoscenza*, Roma CNR 2010, *Introduzione* p. 14.

<sup>4</sup> Richard Whitley, *The intellectual and social organization of the sciences*, Oxford University Press, Oxford: 2006, p. IX.

<sup>5</sup> Ivi, *Conclusive remarks*, p. 303: “By focusing on the sciences as particular kinds of work organizations...”.

aumento delle conoscenze o il valore formativo integrale dell'attività scientifica ed accademica.

Se la dimensione etica mantiene oggi un ruolo di primo piano nel campo della scienza, è perché è visto come un rischio reale il decadimento qualitativo di attività che, mettendo la produttività economica al primo posto a scapito dell'impegno etico, preparano un pessimo futuro per le persone ed il loro *habitat*.

La stessa cosa vale nel campo di teorie e prassi economiche: "Se la persona non è mantenuta al primo posto rispetto all'economia e alla finanza, lo Stato diventa disumano e la società, anche se ricca, diventa poverissima e si condanna alla morte"<sup>6</sup>. La scienza economica infatti, come ogni altra, si propone raggiungere una conoscenza che sia critica e perseguire un'attività che abbia scopi e fini ultimi definibili come umani, non disumani.

L'intersezione dell'etica con l'economia appartiene come si sa alla sua genesi storica, ma la sua relativa novità oggi pone due esigenze, come la bioetica per la scienza. La prima, la riconsiderazione teorica di *cosa è l'etica*, quale è la natura di questo *bene morale* sul quale essa indaga e quale fondamento si può porre per un'etica democraticamente condivisa; la seconda, l'elaborazione di *quale è un'etica specifica*, in quali modi si possa applicare all'economia. L'assunto di partenza è lo stesso: l'etica non è un'utile appendice all'autonomo agire, ma

costituisce una parte essenziale dell'*organon* scientifico ed economico, senza la quale si producono effetti negativi.

L'etica - la classica "scienza del bene" - come disciplina accademica consiste nell'analisi storica e nello studio sistematico delle basi e dei processi della decisione "buona", che si dice morale o semplicemente "umana" perché coerente con la natura e l'innata dignità dell'essere *umano*, capace di essere insieme razionale e volitivo, morale e libero.

La conoscenza teorica di cosa è bene (come la coscienza o intenzione retta) è però necessaria ma non sufficiente: quando si tratta dell'*agire* morale non basta, perché nel *fare* il bene entra in gioco la volontà, "la potenza attiva dell'anima razionale. Quindi discende che il bene onesto consiste sempre in una *attività*"<sup>7</sup>.

Ecco un primo legame diretto dell'etica con l'economia, con l'intraprendere un'attività: una vera etica insegna non soltanto quanto *non* si deve fare, ma molto più indica quanto *va fatto* non solo perché è utile o tecnicamente possibile, ma perché è un *bene onesto*. Può andar bene dunque anche per l'economia definire l'etica come "la scienza che ordinatamente raccoglie le norme alle quali debbono aggiustarsi le azioni umane, e ragiona sulla relazione che hanno queste azioni rispetto a quelle norme"<sup>8</sup>.

Come si sa esistono diversi tipi di etica sociale: si va, con una certa semplificazione, da quella *utilitarista* -

<sup>6</sup> Angelo Bagnasco, Intervento in occasione della Veglia per la Vita, 1 febbraio 2013, <http://www.zenit.org/it/articles/credere-e-decidere-di-la-sciarci-amare-da-dio-in-gesu>

<sup>7</sup> Antonio Rosmini Serbati, *Compendio di etica* (1847) Città Nuova, Roma 1998, p. 35.

<sup>8</sup> A. Rosmini, *Compendio di etica* cit. p. 31 nota 6.

che si ritiene “razionale” in quanto accorda ad ognuno di agire secondo il calcolo del “massimo dell’utilità”, ciò che andrebbe a vantaggio di tutti - a quella *personalista* che - ponendo al centro dell’interesse la persona umana, con le sue capacità intellettuali e morali, ed il bene comune - si rifiuta di considerare la società umana solo come un luogo di reciproci scambi, un “mercato generale” senza altri valori che quelli che regolano la dimensione del vantaggio reciproco.

Certo nessuno nega l’importanza del progresso scientifico né del profitto economico: una vera etica non entra mai in conflitto con essi ma piuttosto con un ordine di priorità sbagliato, che non rispetta l’effettivo “*ordine dell’essere*”.

Tale espressione appartiene uno dei più grandi rappresentanti della filosofia europea moderna e contemporanea, Antonio Rosmini Serbati, che è maestro in uno dei compiti più difficili per un filosofo, cioè nel dare la dimostrazione razionale di un’evidenza: è umano avere rispetto per tutti gli esseri ma nel loro ordine (nel nostro caso, un animale va rispettato più di una cosa ma meno di un uomo, come il saper produrre denaro merita rispetto ma non a costo di rovinare la vita delle persone).

Va da sé che il complesso sistema rosminiano non può essere ridotto a poche espressioni, lo stesso Rosmini mette in guardia dal pericolo di teorie che risultano false perché troppo schematiche, come è stato sottolineato proprio in uno studio relativo alla sua “filosofia dell’economia”<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> “Rosmini visse in tempi simili ai nostri, di passaggio da società chiuse e protette ad altre più aperte e globali

Un’etica del lavoro esiste come si sa *ab antiquo*, dal Vecchio Testamento al Protestantesimo nel buon guadagno si vede una giusta ricompensa alla fatica; ed esiste oggi un’etica dell’allocazione delle risorse, specialmente pubbliche, che contempla il ritorno degli investimenti, nella ricerca scientifica come nell’impresa economica.

Ma come fare perché la sinergia tra sviluppo e profitto non vada di fatto a discapito delle persone? Nell’ambito della scienza se ne discute da almeno quarant’anni, nel campo dell’economia se ne è cominciato a disquisire più di recente, sul come “riequilibrare l’asimmetrico rapporto tra solidarietà e conflitto, che si verifica nel mercato”<sup>10</sup>. Ma anche per un altro motivo è importante la presenza dell’etica negli ambiti di scienza ed

---

(...) fu colpito dai problemi sociali e le crisi economiche concomitanti...ma non addossò solo alla libertà di mercato le cause della crisi ...fu contro i piani per rimpiazzare, in modo violento o graduale, l’economia di mercato e le istituzioni liberali con una concezione “romantica”, populista e tecnocratica dello Stato, identificato col “Popolo” o con una burocrazia professionale di regolatori, quale molti oggi propongono come soluzione della crisi globale. In questo senso Rosmini può essere considerato uno dei primi pensatori cattolici che sostennero un’economia di mercato e istituzioni politiche liberali, respingendo allo stesso tempo la concezione della relazione tra società, economia e Stato, tipica di Hobbes, Rousseau, Hegel...”: Carlos Hoevel, *A Rosminian Vision for the Post-Crisis Global economy*, Callihan Lecture 2008 (nostra traduzione).[http://www.eseade.edu.ar/files/riim/RIIM\\_5\\_5/riim55\\_10\\_hoevel.pdf](http://www.eseade.edu.ar/files/riim/RIIM_5_5/riim55_10_hoevel.pdf)

Cfr. Carlos Hoevel, *Filosofia dell’economia. Principi e politiche per una economia personalista*: <http://www.cattedrarosmini.org/site/view/view.php?cmd=view&id=38&menu1=m4&menu2=m11&menu3=m90>

<sup>10</sup> Cfr. AA.VV., *Conflitto e mercato*, in *Etica ed economia*, Rivista di Nemetria ed., Foligno 2003, V/2003/1 e 2, *Presentazione* p. 5.

economia, cioè per ristabilire la necessaria fiducia reciproca che si instaura sulla base della libera condivisione di valori comuni, come è stato notato: “se il patto di fiducia tra scienziati, politici e cittadini si è incrinato, forse è proprio per la sfiducia che esistano realtà e valori condivisi, grazie ai quali sia possibile identificare e far rispettare da tutte le parti un codice etico comune”<sup>11</sup>. Vale lo stesso per l’economia: “la crisi di credibilità evidenzia un bene «economico», cioè legato al buon funzionamento dell’economia, prezioso quanto aleatorio: la fiducia. Esso apre lo sguardo sulla complessa dimensione dell’etica nell’economia, dell’impossibilità di funzionare delle regole senza un’etica condivisa...”<sup>12</sup>. La *business ethics* - il cui *excursus* storico risale alla fine del Settecento intrecciandosi con la filosofia politica, merita perciò una trattazione a parte - è diventata oggetto specifico di studio in particolare dopo lo scoppio della grande crisi finanziaria ed economica del 2008<sup>13</sup>. Anche prima però non era sfuggito che “l’emersione dei recenti gravi scandali nei mercati finanziari americani indica semplicemente che il più perfetto sistema di regole è del tutto insufficiente a garantire di per sé un corretto funzionamento dell’economia se non è accompagnato da un sufficiente grado di

eticità degli attori del processo economico stesso”<sup>14</sup>.

Due sono le obiezioni che l’opinione comune generalmente avanza, contro la presenza di una “teoria della morale” alla base di prassi consolidate: ostacola il progresso ed è astratta. Molti per esempio sarebbero d’accordo a sostituire l’etica con l’ecologia: mentre cresce il mercato della *green economy*, nulla sembra più idilliaco che coniugare rispetto della natura e sviluppo economico, due dogmi della società tecnologica odierna.

L’esperienza acquisita con la bioetica ha piuttosto dimostrato il contrario: che il freno posto dalla riflessione etica ad un’attività senza controllo non ostacola lo sviluppo medico-scientifico, ma piuttosto ne svela in anticipo l’inconsistenza ed i possibili rischi<sup>15</sup>.

Quanto all’accusa rivolta all’etica di essere “astratta”, rispetto a scienza ed economia, a ben guardare si nota piuttosto il contrario: quando la realtà umana, con

<sup>11</sup> R. Azzaro, “Introduzione” in *Scienza & Etica* cit, p. 31.

<sup>12</sup> Pierluigi Valenza, “Il mercato: regola o detonatore di conflitti?” in *Etica ed economia* V/2003/, p. 10.

<sup>13</sup> George G. Brenkert, Tom L. Beauchamp, *The Oxford Handbook of Business Ethics*, 17 December 2009 e 19 April 2012.

<sup>14</sup> Leonardo Becchetti, Nazaria Solferino, “La rivoluzione silenziosa della responsabilità sociale: ruolo e impatto dell’economia dal basso nel riequilibrio del rapporto tra solidarietà e conflitto nel mercato” in *Etica ed economia* V/2003/, p. 170.

<sup>15</sup> Dopo decenni di accesi dibattiti sull’uso di cellule staminali che causano la distruzione di embrioni umani, la validità di un’alternativa che corrisponde in pieno a tutti i canoni non solo scientifici ma anche etici è stata sancita dall’assegnazione del premio Nobel per la medicina 2012 a John Gurdon (Regno Unito) e Shinya Yamanaka (Giappone): «Le loro scoperte hanno rivoluzionato la nostra comprensione di come le cellule e degli organismi sviluppano. Queste scoperte innovative hanno cambiato completamente la nostra visione dello sviluppo e della specializzazione cellulare. Adesso sappiamo che la cellula matura non deve limitarsi al suo stato specializzato». [http://www.nobelprize.org/nobel\\_prizes/medicine/laureates/2012/press.html](http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/medicine/laureates/2012/press.html)



tutta la ricchezza e l'autonomia delle sue manifestazioni, viene ridotta solo alla dimensione scientifica o economica, allora l'uomo corre il serio rischio di abbandonare il concreto per l'astratto, un bene presente per uno migliore ma da venire, in pratica di alienarsi e di danneggiare l'*habitat* naturale e sociale in cui vive.

Per la bioetica sono richiesti studi e analisi che esulano dagli ambiti ristretti delle diverse scienze e implicano una interdisciplinarietà, che è ormai anch'essa oggetto di studio come sforzo di integrazione tra conoscenze ed esigenze della società<sup>16</sup>. Allo stesso modo, per affrontare il tema dell'etica in economia si esige uno sforzo di connessione non solo tra differenti diverse discipline scientifiche, ma tra diverse istituzioni civili e realtà sociali.

Una seconda piccola rivoluzione in atto - di segno opposto rispetto alla famosa "rivoluzione marginalista" che ha segnato la storia delle dottrine economiche - è costituita dal fatto che al centro della riflessione etico-sociale per la scienza come per l'economia non c'è più solo il singolo individuo - a cui è attenta la bioetica clinica - ma quelle "persone associate che formano una *persona morale*" (Rosmini): come appunto la famiglia e, nel caso del sistema economico, l'impresa, che ha personalità giuridica.

Come poi in bioetica esiste un piano restrittivo (delle regole e dei divieti, del non fare) ma anche propositivo (ciò che è giusto fare), per l'etica dell'economia vale

<sup>16</sup> Cfr. Robert Frodeman (a cura di), *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, 26 July 2010.

la stessa distinzione: vanno identificate oltre le prassi da evitare quelle da promuovere, dal punto di vista della responsabilità e della operatività concrete. Si tratta di quel *res-pondere* (rendere conto) agli altri del proprio operato all'interno di un sistema, che oggi viene chiamato *accountability*: criterio ormai acquisito per la scienza, valido anche per l'economia.

Vi è inoltre la semplice evidenza empirica, sperimentata storicamente e verificata attraverso le crisi più recenti, a dimostrare che qualunque tentativo di coartare il fattore squisitamente *umano* delle attività scientifiche ed economiche, riducendolo a razionalità e profitto, distrugge in tempi rapidi sia l'umanità che l'economia di una società, la sua vita reale.

"Non ha senso nascondere gli argomenti, riconoscendo invece cittadinanza elettorale solo all'economia, in quanto fenomeno che obiettivamente brucia. Si parla ovunque di biopolitica e di biodiritto; perché non concepire anche l'economia come bioeconomia? Linee di compromesso, o peggio di baratto tra economia ed etica della vita, a scapito della seconda, sarebbero gravi. Senza il primato antropologico non solo la finanza e l'economia sarebbero oppressive perché ridurrebbero la persona in termini di costi e ricavi, ma anche lo stato sociale nascerebbe su basi anguste e riduttive"<sup>17</sup>.

Il termine "bioeconomia", spiega Zamagni, significa semplicemente riconoscere "l'etica della vita alla base del

<sup>17</sup> Angelo Bagnasco, Prolusione al Consiglio permanente della CEI, 28 gennaio 2013, <http://www.avvenire.it/Dossier/CEI/Prolusioni/Pagine/ConsPerm280113.aspx>

nuovo modello di sviluppo”, dire cioè che “non tutti i modelli di sviluppo sono amici della persona umana ... se non si intacca l’assunto antropologico basato sul presupposto dell’individualismo e dell’auto-interesse, per cui il discorso economico regola sé stesso, non si tocca l’origine di questa crisi”<sup>18</sup>.

La via della “razionalizzazione etica” dell’economia passa dunque, oggi come uno o due secoli addietro, attraverso una duplice azione: sull’uomo interiore e sulle strutture. Siamo qui riportati allo snodo fondamentale del rapporto tra etica ed economia: un rapporto che non è posticcio ma al contrario coesistente alla natura stessa delle persone e delle cose, le une da vedere come fini, le altre come mezzi.

Al processo di attenzione all’etica nell’economia che si è nuovamente innescato, si contrappone però una forza uguale e contraria, come avvenne nell’ambito della scienza al sorgere della bioetica: si cerca di ridimensionarne l’importanza, se ne sottovaluta l’impatto sull’opinione pubblica, si trascura il fatto che nel concetto di *società civile* è implicato quello di *etica pubblica*.

Ma le convinzioni etiche e ideali sono di fatto la forza costitutiva delle società umane: senza questa forza interna che ne delinea l’identità, la società è un concetto astratto, resta uno spazio vuoto e indistinto adatto ad essere occupato da poteri e potentati di varia natura, che non usano certo il criterio del *res pondere*, della responsabilità nei confronti della

società civile e dei suoi membri più indifesi.

## 2. CSR E CORPORATE FAMILY RESPONSIBILITY

Da tre decenni ormai si parla in termini sempre più circostanziati ed estesi di Responsabilità Sociale d’Impresa (Corporate Social Responsibility - CSR), modello concettuale che si è rapidamente diffuso nelle discipline economiche ed è stato configurato a livello internazionale da vari documenti, con l’obiettivo di fornire delle linee guida per una sua concreta ed ampia attuazione.

La Commissione Europea nel 2001 definiva la CSR come una azione *volontaria: «integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate»*<sup>19</sup>. Nel 2007 confermava questa definizione il Parlamento Europeo, «convinto che il potenziamento delle responsabilità sociale e ambientale delle imprese, collegato al principio della responsabilità imprenditoriale, rappresenta un elemento essenziale del modello sociale europeo, della strategia europea per lo sviluppo sostenibile e al fine di rispondere alle sfide sociali della globalizzazione economica»<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Commissione Europea, *Libro verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles, [COM (2001) 366], 2002, p. 7. [http://www.csspd.it/download/ALLEGATI\\_CONTENTU TI/csrgreenpaper\\_it.pdf](http://www.csspd.it/download/ALLEGATI_CONTENTU TI/csrgreenpaper_it.pdf)

<sup>20</sup> *Responsabilità delle imprese. Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2007 sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato* (2006/2133(INI)- P6\_TA(2007)0062), pp. 4-6.

<sup>18</sup> Cfr. Massimo Calvi, “La bioeconomia una questione vitale. Intervista a Stefano Zamagni”, in *Avvenire*, 29 gennaio 2013, p.8.

Esistono anche vari Standard di Accountability (SA) elaborati nel corso degli anni per valutare i risultati delle imprese nel campo dell'investimento etico e sociale e dello sviluppo sostenibile.

Nel novembre 2010 la più grande Organizzazione per lo sviluppo di norme volontarie internazionali (ISO, International Organization for Standardization) ha pubblicato, dopo cinque anni di lavoro dei 500 rappresentanti di più di 80 Paesi e 40 organizzazioni internazionali, la *ISO 26000*<sup>21</sup>. Si tratta di una norma tecnica internazionale che intende fornire linee guida standard per l'azione delle aziende o organizzazioni orientata dalla Responsabilità Sociale d'Impresa; non è una norma di sistema di gestione e non è destinata a fini di certificazione, ma fornisce una nuova definizione di responsabilità sociale: "Responsabilità da parte di un'organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente"<sup>22</sup>.

Anche l'ultima comunicazione della Commissione Europea (2011, n. 681) riesamina e scavalca la nozione di CSR, da lei stessa fornita nel 2007, con una definizione apparentemente più semplice: «*The responsibility of enterprises for their*

*impacts on society*»<sup>23</sup> (responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società).

Tale definizione suggerisce in realtà una differente impostazione, che apporta due significative novità: da una parte riduce il peso di un approccio soggettivo *volontario* delle imprese, mentre dall'altra richiede espressamente "un migliore allineamento degli approcci europei e globali alla RSI"<sup>24</sup> vale a dire una maggiore adesione ai principi promossi dalle organizzazioni internazionali come l'OCSE e l'ONU (ed Agenzie come l'ILO).

Questo spostamento del *focus* ricalca una posizione promossa dall'agenzia di rating etici STANDARD ETHICS, vicina agli ambienti europei: da un lato la valutazione della CRS non fa più riferimento all'elemento di "volontarietà" delle possibili azioni socialmente responsabili delle imprese; dall'altro, con una certa contraddizione, si chiede conto alle imprese non solo della messa in atto delle azioni di CSR ma addirittura dei loro risultati, del loro "impatto".

I documenti internazionali sulla CSR dunque - in particolare quelli elaborati in sede di Commissione Europea, nei quali non è nominata una sola volta la parola famiglia - si propongono oggi più di quanto fatto finora: cioè di dar vita in

<sup>21</sup> *ISO 26000- Social Responsibility*, International Standard, 2010 <http://www.iso.org/iso/home/standards/iso26000.htm>.

<sup>22</sup> ISO 26000, traduzione italiana a cura dell'UNI, ente italiano di formazione aderente all'ISO che ha partecipato alla sua stesura in rappresentanza dell'Italia, [www.uni.com](http://www.uni.com)

<sup>23</sup> *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. A renewed EU strategy 2011-14 for Corporate Social Responsibility*, Brussels, 25.10.2011 - COM(2011) 681 final (Comunicazione della Commissione del parlamento Europeo...etc. Strategia rinnovata del'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese)

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:EN:PDF>

<sup>24</sup> Ivi, par. 4.8, p.15.

modo esponenziale presso tutti i Paesi a ordinamenti e piani strategici per favorire o anche imporre la Responsabilità Sociale d'Impresa, con strumenti di ogni genere, giuridici, economici e finanziari.

Una semplice annotazione che potrebbe provenire dalla base, è che quando si parla concretamente di etica dell'economia e di responsabilità sociale, non basta analizzare le imprese dal punto di vista dei parametri che dovrebbero avere in base a codici prestabiliti: "A questo proposito è innanzitutto necessario fugare un equivoco: quello di identificare l'orientamento alla responsabilità sociale non tanto con i comportamenti effettivi verso i principali stakeholder, bensì con l'adozione di talune pratiche tipiche (il bilancio di sostenibilità, il codice etico, la certificazione ambientale e così via)<sup>25</sup>.

Inoltre, questa selva di documentazione potrebbe ricordare - ad un semplice profano di CSR, come sono la stragrande maggioranza delle aziende che dovrebbero essere interessate ad essa - le "grida" di manzoniana memoria: tanto alte quanto inutili, specialmente a fronte di fatti che tutti conoscono anche se nessuno menziona volentieri.

Il primo, la sostanziale inefficacia di questi stessi principi, linee guida, norme standard, criteri di valutazione e piani strategici, nel momento stesso in cui se ne vogliono raggiungere gli scopi attraverso forme di coercizione: eterna illusione di uno "Stato etico-economico" che vuole

<sup>25</sup> Piccole e Medie Imprese e CSR. La CSR come leva di differenziazione, Rapporto di ricerca a cura di Mario Molteni e Alessandra Todisco, ALTIS ed., Milano 2007, p. 7. [http://www.isvi.org/CSR%20Manager%20Network/presentazioni%204%20dicembre%202007/071130\\_repo rt%20PMI%20e%20CSR4.pdf](http://www.isvi.org/CSR%20Manager%20Network/presentazioni%204%20dicembre%202007/071130_repo rt%20PMI%20e%20CSR4.pdf)

imporre l'agire responsabile attraverso la moltiplicazione di norme e controlli pervasivi.

Il secondo, la spietata concorrenza alle economie occidentali di quei Paesi, in cui la produzione calpesta bellamente diritti umani e del lavoro, ivi non considerati intangibili.

Per ultimo, la spaventosa crisi economico-finanziaria e prima ancora morale esplosa nel 2008 sottolinea ma insieme ridimensiona tutto questo sforzo teorico di elaborazione di studi e documenti internazionali a pro della *social responsibility*: dopo tre decenni questa mole di lavoro, che nelle attuali intenzioni dovrebbe rappresentare il volano per un piano planetario di sviluppo sostenibile, non pare avere prodotto gli effetti desiderati anzi, "*Dum Romae consulitur, Saguntum capta est*". Il criterio del "*Corporate family responsibility*" è decisamente nuovo: la famiglia presa come modello di responsabilità sociale di impresa e fattore innovativo di produzione. Questa correlazione, riacquisita oggi per via pragmatica, ha sottesi valori e considerazioni tipici della nostra cultura cristiana ed europea, primo fra tutti il *bonum familiae*<sup>26</sup>.

A fronte dell'oggettiva difficoltà di attuare macro realizzazioni di CSR a livello planetario, tanto più oggi che

<sup>26</sup> Josè M. Serrano Ruiz, *Visione personale del matrimonio nel CCEO*, in "Iura Orientalia", VII (2011), pp. 121-139: "Io ho proposto in alcuni dei miei ultimi studi di aggiungere ai ben conosciuti beni del matrimonio un *bonum familiae* come necessario complemento e quasi conseguenza del *bonum coniugum* et *bonum prolis*, con frequenza troppo dissociati nella pratica nelle nostre Cause matrimoniali", p. 139: [www.iuraorientalia.net](http://www.iuraorientalia.net)

l'economia di molte imprese è entrata in una fase di lotta per la sopravvivenza, perché non pensare ad attivare intanto ad un micro-livello un processo di assunzione responsabilità reciproca? Vale a dire il modello di responsabilità sociale personale da parte dei protagonisti di piccole ma salde realtà - famiglie e imprese - i cui membri sono in necessaria correlazione per realizzare la propria crescita all'interno del proprio insieme, ma anche in relazione tra loro in vista dello sviluppo sociale ed economico reciproco e dell'intero Paese.

Famiglie e imprese hanno in comune un assetto di valori simile, finalizzato oltre che al bene individuale a quello della comunità di riferimento: comunità di "produzione" di beni materiali e immateriali. Come nell'impresa, anche all'interno della famiglia avviene una trasmissione generazionale delle professionalità e delle conoscenze.

Certo l'evoluzione delle forme proprietarie di impresa<sup>27</sup> ha inciso sulla crisi del rapporto diretto e costruttivo tra famiglia e impresa.

Famiglie e imprese, come si sa le più colpite dalla gravità della crisi economica, si trovano oggi ambedue penalizzate nella loro capacità di nascita, di sopravvivenza e di sviluppo: lo denunciano una serie di

istituzioni e lo dimostrano una serie di fattori in grave calo (occupazione, consumi, prestiti dalle banche).

Esse rimangono però istituzioni per loro natura "affidabili dal punto di vista creditizio": va quindi valorizzato il loro ruolo, in particolare "riconoscendo il valore civico e costituzionale della famiglia, cellula fondamentale di ogni politica di *responsabilità sociale d'impresa*"<sup>28</sup>.

A questo proposito, rileggendo i sette principi chiave al capitolo IV dell'*ISO 26000* (1. Responsabilità; 2. Trasparenza; 3. Etica; 4. Rispetto degli stakeholders; 5. Rispetto della legge; 6. Rispetto degli standard di comportamento internazionali i punti; 7. Rispetto dei diritti umani), si nota che tale modello innovativo del *Corporate Family Responsibility* può rientrare perfettamente nel quadro dei punti forse più innovativi:

"3. *Etica*: l'organizzazione deve comportarsi sempre in modo onesto, equo e integro moralmente. In questo atteggiamento deve essere compreso il rispetto per persone, ambiente, animali e il rispetto delle esigenze di tutti coloro che in qualche modo sono coinvolti nella attività dell'azienda;

4. *Rispetto degli stakeholders*: l'organizzazione deve identificare tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'attività d'impresa e avere particolare attenzione per le loro necessità".

In tale modello di *Corporate family responsibility* si può parlare di una

<sup>27</sup> Secondo le teorie di separazione della proprietà dal controllo dell'impresa, inaugurate come è noto da Adolf Berle e Gardiner C. Means, *Società per azioni e proprietà privata* (1932), Einaudi, Torino, 1966; Introduzione, p. XIII ss. In Europa continuano a prevalere forme basate su proprietà personal-familiare, statale e bancaria, cfr. Andrea Colli, *Corporate governance e assetti proprietari. Genesi, dinamiche e comparazioni internazionali*, Marsilio, Venezia, 2006, p. 42.

<sup>28</sup> Cfr. "Istituti di credito: sono queste le richieste che arrivano dalle famiglie", in: *Il Sole 24 ore Nord-Ovest*, 20 aprile 2011, p. 26.



*community* di attori diversi che abbia come comune obiettivo un libero agire solidale e perciò eticamente e socialmente responsabile, nei confronti del quale l'intervento pubblico deve mantenere una funzione di *governance*, valorizzazione e coordinamento, più che imposizione diretta di norme e verifica della loro attuazione.

Tale modello di sinergia dovrebbe quindi includere tre *partners* - famiglie, imprese, Stato - e potrebbe avere delle *chances* di sicuro successo insite in sé stesso, semplicemente esaminando insieme i due aspetti etico ed economico: è un bene e conviene.

L'utopia della "benefica mano nascosta" si è illusa che esistesse un individuo indipendente razionale sempre libero e coerente nelle sue azioni: ma già a suo tempo Rosmini "ammira il valore della interazione spontanea degli interessi individuali evidenziata nel mercato, ma non crede nella sua infallibilità per la semplice ragione che non si tratta di un meccanismo completamente naturale, ma che invece dipende dalla libertà personale, e la libertà, a sua volta, funziona bene o male a seconda del suo accordo maggiore o minore con i valori etici oggettivi, basati sulla legge naturale: in altre parole, se è una libertà virtuosa"<sup>29</sup>.

La stessa esperienza all'interno di sistemi semplici e coesi come famiglia e impresa, insegna che la "mano invisibile" che regola il reciproco vantaggio funziona, perché vi è sotteso un sistema di valori più ampio e soddisfacente, che

anima la volontà di agire *per* esso e non per meri interessi individuali.

Si comincia ad uscire dalla dicotomia razionalista Stato/mercato ed a capire che a soffrire o a crescere, più che entità astratte come la società e il mercato, sono realtà vive come la famiglia e l'impresa: non a caso la reale novità dell'economia in ascesa dell'Asia è considerata l'impresa familiare.

La valenza etica della libertà di mercato - nessuno può essere costretto a fare nulla senza sua volontà e senza corrispettivo - può valere anche in positivo: famiglia ed impresa devono essere effettivamente libere di promuovere quanto le riguarda ed in questo hanno il diritto di essere sostenute dallo Stato. Solo politiche *family-friendly* e *firms friendly*, secondo il principio di sussidiarietà che la Costituzione italiana contempla a vario titolo, possono stimolare un'autonoma risposta positiva di famiglie e imprese nei confronti della loro responsabilità sociale.

Non si vuole qui affermare che la sinergia tra impresa e famiglia possa ricostruire quell'economia dello scambio e della solidarietà che precedette l'avvento dell'economia di mercato. Ma che famiglie e imprese possono diventare protagoniste di uno sviluppo che necessariamente le vede coinvolte, per darsi manforte a vicenda ed attivare un processo di crescita reciproca, in un tempo di grave crisi comune e di profondi cambiamenti della struttura tradizionale sia del lavoro che del nucleo familiare.

Una reale sinergia tra impresa e famiglia va a vantaggio non solo di ambedue ma della società e della stessa economia, perché va nella direzione dell'attivazione

<sup>29</sup> Cfr. Hoevel, A Rosminian Vision for the Post-Crisis Global economy cit. p. 4 (nostra traduzione).

di quelle forme di condivisione dei valori, di fiducia reciproca e di ricerca del bene comune, che costituiscono la vera “mano invisibile” che realizza il progresso civile, sociale ed anche economico: “Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la sua funzione economica”<sup>30</sup>.

È stato pure sottolineato che “esistono varie riprove che la vita di un’impresa dipende dalla sua attenzione a tutti i soggetti con cui intesse relazioni, dall’eticità del suo progetto e della sua attività. La stessa crisi finanziaria ha mostrato che entro un mercato sconvolto da fallimenti a catena, hanno resistito quei soggetti economici capaci di attenersi a comportamenti morali e attenti ai bisogni del proprio territorio. Il successo dell’imprenditoria italiana, specie in alcune regioni, è sempre stato caratterizzato dall’importanza assegnata alla rete di relazioni che essa ha saputo tessere con i lavoratori e con le altre realtà imprenditoriali, mediante rapporti di collaborazione e di fiducia reciproca”<sup>31</sup>.

Tutto ciò vale in particolare per le Piccole e Medie Imprese (PMI), che come si sa costituiscono il 99,8% delle imprese operanti in Europa<sup>32</sup>. Esse non possono essere lasciate al margine dalle riflessioni sul *come* sia possibile questa fruttuosa sinergia tra impresa e famiglia: sinergia

che ad un micro-livello potrebbe essere veramente a portata di mano, se ben studiata e compresa da tutti, a cominciare dalle istituzioni italiane ed europee.

Solo di recente si è cominciato a considerare come anche le PMI si possano aprirsi a buone pratiche di Responsabilità Sociale d’Impresa (CSR) per sfruttarne appieno le potenzialità come motore di sviluppo economico e sociale.

Se si sottolineano le somiglianze che l’impresa aziendale ha con l’impresa familiare, se ne evincono il carattere morale e le prospettive ideali.

La responsabilità prima, insegna l’etica, è verso sé stessi; la responsabilità sociale più immediata e naturale, delle PMI in particolare, è verso la famiglia, propria e dei dipendenti, che partecipano all’impresa a vario titolo. “È consuetudine affermare il centrale ruolo sussidiario della famiglia, ma nel caso dell’Italia ciò è diventato l’alibi politico per ignorare l’importanza di questo ruolo, scaricando su di essa il costo degli squilibri macroeconomici e di crescenti responsabilità sociali arbitrariamente “privatizzate” dal potere politico. I Paesi europei che continuano a svilupparsi, nonostante la crisi, sono caratterizzati dal fatto di essere dotati di un efficace sistema di welfare, che ha nella famiglia il suo perno centrale”<sup>33</sup>. La sfida è dunque quella di architettare a favore di famiglie e imprese una serie di azioni reciproche capaci di generare un ritorno in termini di produttività, competitività e sviluppo per l’azienda stessa.

<sup>30</sup> Benedetto XVI, Caritas in Veritate, n. 35.

<sup>31</sup> Benedetto XVI, Allocuzione ai membri dell’Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Osservatore Romano, 19 marzo 2010.

<sup>32</sup> Andrea Renda, Giacomo Luchetta, *L’Europa e le piccole e medie imprese. Come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, <http://www.politicheeuropee.it/comunicazione/?c=Publicazioni>

<sup>33</sup> Luigi Campiglio, “Famiglia, equità, welfare e sviluppo”, in *Atlantide*, 1/2013, [http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio\\*.pdf](http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio*.pdf)

### 3. FAMIGLIA: IDENTITÀ CULTURALE E VALORE SOCIALE

Occorre essere consapevoli del fatto che, quando famiglie e imprese insieme si rivolgono allo Stato come promotore e garante di una sinergia tra loro, non è per chiedere una forma di assistenza o di privilegio, ma perché si ostinano a riconoscere in esso la fonte del legittimo potere regolativo, in ambito sociale ed economico. Per una questione di diritto, oltre che di vantaggio, famiglie ed imprese giustamente si rifiutano di accettare che il potere decisionale per lo sviluppo scientifico, economico e sociale venga di fatto demandato a decisioni di potentati economico-finanziari, a livello ormai internazionale.

Alle istituzioni di governo, centrale e locale in particolare, spetta il compito di sostenere con una fattiva solidarietà tale circolo virtuoso: non solo perché conviene, allo Stato, centrare l'obiettivo di un doppio sviluppo, sociale ed economico, ma perché è bene. Tale dovere di solidarietà da parte dello Stato è contemplato dalla nostra Costituzione, si trova sia nei "Principi Fondamentali" che in altri due snodi, che riguardano proprio la famiglia e l'attività economica.

Art. 2 -"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale."

Nel "Titolo II" dedicato ai "Rapporti Etico-Sociali", dove si parla della

famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" (art.29), troviamo:

"Art. 31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo".

Nel "Titolo II" dedicato ai "Rapporti economici" possono leggersi alcuni articoli che paiono anticipare *ante litteram* l'attuale considerazione della Responsabilità Sociale d'Impresa:

"Art. 35. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Art. 37. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

Infine, si parla espressamente di solidarietà nel "Titolo V" dedicato a "Regioni, Province e Comuni":

"Art. 119. Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà



sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

“La famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello Stato”, proclama l'art. 16 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: sino ad oggi però non è stata oggetto di particolare attenzione da parte delle istituzioni, non risulta soggetta alle particolari tutele previste dalla nostra Costituzione né costituisce soggetto di ricerca accademica.

Ma se si possono trovare studi sulla conduzione familiare delle imprese<sup>34</sup> o sulle possibili ricadute di una politica *family-friendly* nel tessuto sociale italiano<sup>35</sup>, non risultano invece studi

<sup>34</sup> Cfr. Joseph H. Astrachan, “Strategy in family business: Toward a multidimensional research agenda”, in *Journal of Family Business Strategy*, 1 (2010) 6–14, viene rilevato il fatto che gli studi sulla conduzione familiare delle imprese sono sempre sproporzionati, in difetto, rispetto all'enorme contributo che questo tipo di aziende fornisce allo sviluppo economico e vengono identificate 10 aree di ricerca rilevanti per una migliore strategia delle aziende a conduzione familiare.

<sup>35</sup> Donati P. (2003b), *Sociologia delle politiche familiari*, Carocci, Roma; Donati P.(2005) (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, Nono rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi); Donati P. (2007) (a cura di), *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi*, Franco Angeli, Milano; Donati P., Archer M.(2010) (Eds.), *Riflessività, modernizzazione e società civile*, Franco Angeli, Milano; Donati P., Prandini R.(2006)(a cura di), *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, Osservatorio

teorici sul *concetto* di famiglia, vale a dire sul suo statuto ontologico e valore istituzionale, né sul contributo che di fatto la famiglia tradizionale costantemente fornisce al progresso sociale ed economico.

In Europa però sono presenti anche prepotenti tendenze politico-ideologiche da una parte spintonano la famiglia in un privato arbitrario, dall'altra si ostinano puntigliosamente a voler dare forma giuridica ad ogni possibile aspetto o difetto delle convivenze.

A tutto ciò la famiglia “tradizionale”, coinvolta nelle normali attività produttive e di cura, non ha potuto opporre che il suo modesto e invincibile “esserci”, una resistenza passiva sempre più faticosa: ma la famiglia, che secondo alcuni rappresenta il vero volano dell'economia, sta cominciando a mostrare segni di cedimento.

Solo di recente in alcuni Paesi europei comincia a farsi strada l'idea che, per ritornare ad essere il vero motore propulsore della crescita sociale ed economica, le famiglie già costituite o anche *in fieri* non hanno bisogno di elemosine ma di studi dedicati e di misure di sostegno adeguate. Spesso il modello familiare preso in considerazione è fittizio, più ideologico che reale: la vecchia “famiglia borghese” come luogo di “non-responsabilità sociale”.

Nazionale sulla Famiglia, Franco Angeli, Milano; Donati P., Prandini R.(2008)(a cura di), *La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari*, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Franco Angeli, Milano; Donati P., Prandini R.(2009)(a cura di), *La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese. Costruire e governare nuove reti*, Franco Angeli, Milano.

Anche la cultura “capitalista” però, in tutte le sue espressioni, teorizza il superamento dell’istituto familiare come un relitto legato a un tipo di società del passato, aristocratica o agricola: se ne interessa solo come destinataria di beni di consumo.

Come è noto, nella *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico* il giovane Marx, riprendendo e per certi aspetti radicalizzando le tesi esposte da Hegel nei suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*, propone chiaramente la dipendenza della famiglia dallo Stato<sup>36</sup>.

Da Hegel in poi come sappiamo l’individuo e la sua comunità ha un valore, in quanto parte di un tutto che è lo Stato, e struttura di passaggio dall’individualità o “particolarità soggettiva” a quella “unità sostanziale” o “piena universalità” che è propria dello Stato. “La natura etica della famiglia...si articola nel matrimonio, nel patrimonio della famiglia e nell’educazione dei figli. È questo il compimento ma, al tempo stesso, la disintegrazione della famiglia con la formazione di nuove persone giuridicamente autonome che entrano in un sistema atomistico di rapporti particolari ed estrinseci: la società civile”<sup>37</sup>.

Proprio in riferimento alla famiglia, Hegel nell’*Estetica* criticava come oscura e primitiva la forza delle leggi di natura: “Antigone invoca la legge degli dèi; ma gli dèi che onora sono dèi inferi dell’Ade,

quelli interni del sentimento, dell’amore del sangue, non gli dèi della luce, della libera e autocosciente vita statale e popolare”<sup>38</sup>.

Per seppellire il fratello nonostante il divieto imposto dalla legge, Antigone si appella alle leggi designate dai Greci con l’espressione ἄγραφοι νόμοι (leggi non scritte), anche se questo significa disobbedire alle leggi della società civile, limitate e mutevoli: - “...e non credevo che i tuoi decreti avessero tanto potere, che un mortale potesse trasgredire le leggi non scritte e immutabili degli dèi”<sup>39</sup>.

È questo “il grido di Antigone”, come lo definì Calamandrei<sup>40</sup> subito dopo il Processo di Norimberga. Si tratta dell’esigenza che ha la persona, che i diritti che si radicano nella legge non-scritta (diritto naturale) siano riconosciuti nelle leggi scritte (diritto positivo), non restino unicamente una norma per la coscienza, che altrimenti un tiranno potrà sempre soverchiare. Antigone, che con la forza della sua interiorità personale si oppone al potere tirannico, viene quindi assunta come τὸπος fondativo della civiltà giuridica e poi anche della Costituzione italiana, che considera l’essere umano portatore di diritti non solo come individuo particolare, ma come persona in relazione ad altre persone.

Se la società è radicata nell’unicità individuale della persona, questa però non può essere considerata priva di ciò che la caratterizza costituzionalmente e

<sup>36</sup> Giorgio Campanini, “Famiglia e società”, in AA. VV., *La società domestica. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 1982, p. 63.

<sup>37</sup> Valerio Verra, Introduzione a Hegel, Laterza Bari 1977, p.144.

<sup>38</sup> Georg W. F. Hegel, *Estetica*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 612.

<sup>39</sup> Sofocle, *Antigone*, vv. 450-455, in G. Paduano, a cura di, Utet, Torino 1982.

<sup>40</sup> Piero Calamandrei, *Le leggi di Antigone*, in “Il Ponte”, II, 11, novembre 1946, pp. 933-934.

moralmente: la famiglia nella complessità della sua essenza, anche come sfera di mediazione tra l'individuo e la società. Perciò già Sofocle poteva affermare: «Chi è corretto nei rapporti familiari, sarà giusto anche verso la città»<sup>41</sup>.

Il grido di Antigone è oggi il grido della famiglia, con i suoi diritti umani fondamentali non solo come singoli ma come comunità naturale, riconosciuta dalle istituzioni.

La famiglia infatti *non* ha un posto nella cultura e nella politica contemporanea, non le viene riconosciuta alcuna particolare funzione capitale nella formazione della società civile, anzi viene dato per scontato che “nel contrasto principale tra individuo e Stato svolge una parte secondaria”<sup>42</sup>.

Certo ci sono settori particolari come *il diritto di famiglia*, che *regola* una realtà insostituibile per la sopravvivenza stessa della società, finché almeno non c'era altro modo di assicurare la continuità delle generazioni. Ma se ci fosse, la famiglia per lo *iure condendo* non avrebbe più ragione di esistere? Questione attualissima che si trova già nell'antichità: già Euripide suggeriva quanto sarebbe meglio che i figli nascessero e fossero allevati fuori della famiglia, se si trovasse un altro espediente per averli.

Di fatto anche riguardo alla famiglia vige una visione *patrimonialista* del diritto umano: si è instaurato il diritto di proprietà come *paradigma* delle relazioni interpersonali. Non risulterebbe molto più

etico, utile e produttivo, ribaltare questo paradigma? Proporre il modello interpersonale familiare come paradigma delle relazioni economiche interpersonali, a partire dalle realtà aziendali.

Occorre però uno sforzo di ricostruzione dell'autentica identità culturale della famiglia. A sostegno di questa tesi analizzeremo soltanto due esempi, uno in negativo e uno in positivo, tra i pensatori moderni.

Per Jean Jacques Rousseau come è noto all'origine della natura umana non vi è la famiglia. Anzi la costruzione di legami profondi tra uomo e donna, genitori e figli, implica necessariamente un allontanamento dall'idillico “stato di natura” che è pre-familiare.

Secondo lui la fondazione di una famiglia non è una cosa “naturale” ma anzi è una fonte di liti e contese: “...fu questa l'epoca di una prima rivoluzione, che creò l'istituto della famiglia e distinse le varie famiglie e introdusse una sorta di proprietà; di qui, forse, già nacquero molte liti e contese”<sup>43</sup>. Proprio perché con la famiglia - istituzione comincia la civiltà, Rousseau la vede come la “corruzione” dello spontaneo stato originario della natura personale; per lui perciò lo sviluppo della società civile e dell'ineguaglianza tra gli uomini si sviluppa dal suo germe: il *diritto naturale*.

Così Rousseau scriveva nel 1755 nel suo *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza*, opera che attirò

<sup>41</sup> *Antigone*, vv. 661-662.

<sup>42</sup> N. Bobbio, M. Bovero, *Società e Stato nella filosofia politica moderna*, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 57.

<sup>43</sup> Jean J. Rousseau, *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza*, in *Scritti politici*, a cura di P. Alatri, Utet, Torino 1979, p. 324.

l'attenzione di Rosmini che la criticò nella sua *La società e il suo fine* del 1837.

Ma non si accontenta, secondo Rosmini, di rigettare il diritto sociale. Egli è un falso rappresentante del diritto naturale, che pure vorrebbe esaltare: “Se Rousseau ha proposto l'uomo selvaggio come modello della perfezione umana, è perché disperava della virtù degli uomini... e questo perché Rousseau per “natura” in tutta la sua purezza originale, vuole prescindere totalmente dall'intelligenza... Egli pretende che il diritto naturale dell'uomo derivi dall'elemento inferiore dalla natura umana vale a dire da ciò che l'uomo ha in comune con le bestie!”<sup>44</sup>.

C'è un altro punto importante di questa interpretazione “naturalistica” della famiglia, come nota Rosmini riprendendo in un'opera della sua maturità la critica a Rousseau<sup>45</sup>. Per “stato di natura appunto si intende una vita interamente dominata dai sensi... come quella delle bestie e avendo utilizzato la stessa espressione per indicare lo stato naturale dell'uomo, si viene a concludere che la condizione naturale dell'uomo è quella di una vita selvaggia e crudele”<sup>46</sup>.

Quella che sta alla base di una concezione non distruttiva della famiglia, è quindi un'*antropologia filosofica* che non esclude né il sentimento né

l'intelligenza. Essa anzi include un'idea del *diritto naturale*, che va fatta risalire alle sue definizioni primigenie.

Per non cadere nella *fallacia naturalistica*, non basta infatti risalire alla definizione del Diritto Romano, del tipo: “il diritto che la natura insegna a tutti i viventi”. La natura umana è *intelligente*, oltre che naturale in senso biologico-materialistico, è una natura *ragionevole* o *razionale*. Ben a ragione “i legisti alla definizione: ‘*Jus naturale est quod natura omnia animalia docuit*’ hanno aggiunto le parole: ‘*justa genus suum*’ che la spiega e la rischiarà”, sottolinea Rosmini in una sua piccola nota<sup>47</sup>. Genesi e struttura della famiglia sono invece, per Rousseau, quelle stesse della sua prima fase, cioè la *psicologica- istintuale*: “...l'abitudine di vivere insieme fece nascere i più dolci sentimenti che l'uomo conosca: l'amore coniugale e l'amore paterno. Ogni famiglia divenne una piccola società”<sup>48</sup>.

In una seconda fase invece la sopravvivenza della famiglia è subordinata alla necessità *materiale*: i figli restano legati ai genitori finché hanno bisogno di loro, altrimenti il legame naturale si scioglie, ognuno recupera la sua indipendenza, e “se continuano a restare uniti, ciò non accade più naturalmente, ma volontariamente; e la famiglia stessa si conserva solo per convenzione”<sup>49</sup>.

Lo stesso potere paterno è per lui

<sup>44</sup> A. Rosmini, *La società e il suo fine*, Milano Pogliani (1837, 1<sup>a</sup> ed), p. 108; edizione a cura di Mario D'Addio, *Filosofia della politica*, Milano Marzorati 1972, p.148.

<sup>45</sup> François Evain, «J. J. Rousseau lu par Rosmini», in “*Rivista Rosminiana*”, anno LXXII, nuova serie anno XII, fasc. IV, ottobre dicembre 1978, p. 408.

<sup>46</sup> A. Rosmini, *Logica* Torino, Cugini Pompa & C., 1853, n. 272, cit. da F. Evain, *J. J. Rousseau lu par Rosmini* cit. p. 411.

<sup>47</sup> A. Rosmini, *La società e il suo fine* cit. da François EVAIN, *J. J. Rousseau lu par Rosmini*, p. 409.

<sup>48</sup> Rousseau, *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza*, in *Scritti politici* cit., p. 325.

<sup>49</sup> Nello Muzzin, *Amore e istituzione. Famiglia e matrimonio in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma 2003, p. 44.

convenzionale e provvisorio, in quanto solo il contratto sociale può fondare un'autorità legittima. Non solo: ma lo stesso principio fondamentale dell'uguaglianza tra gli uomini è compromesso dalla struttura familiare, che si fonda sulla diversità dei ruoli e delle generazioni...e per finire il fenomeno dell'appropriazione dei beni da parte della famiglia (il patrimonio) segna l'inizio della disuguaglianza sociale.

Ce n'è abbastanza per affossare la famiglia; ma la sua eliminazione, tra gli attori protagonisti della scena sociale, è anche il frutto logico che consegue alle premesse dell'idea di società espressa nel *Contratto sociale*<sup>50</sup>.

Infatti, proprio perché la società è qualcosa di assoluto, è la volontà generale - per la quale, date le premesse, non c'è altro mezzo che la misurazione matematica - quella volontà generale si presenta come il vero principio, tale che "chi vuole ammettere un *principio* che sia *diverso* da quello della *volontà generale* (cioè dalla composizione di interessi individuali originari per cui si è riusciti a creare la pace), chi si opponesse a questo, non può avere altra sorte che quella di venire eliminato (...) È chiaro che qui non c'è più posto per la famiglia"<sup>51</sup>.

Di fatto si riconosce che non c'è altro modo di assicurare la continuità delle generazioni, che quella forma ampiamente praticata che è la famiglia: ma se si trovasse un'altra via, veramente la famiglia non avrebbe più ragion d'essere, non avrebbe una ragione *logica*

<sup>50</sup> Rousseau, *Il contratto sociale* in *Scritti politici*, cit. p. 721.

<sup>51</sup> Marino Gentile cit., p. 25.

per esistere in seno alla società, né per essere riconosciuta come soggetto sociale e sotto il profilo politico?

Potremmo dunque identificare in Rousseau - fautore di molte delle idee sociali e politiche del 1789<sup>52</sup> - il padre di quel "socialismo" illuministico che "fa fuori" la famiglia dallo schema delle relazioni tra cittadino e stato democratico. Quando invece la famiglia è il modello di relazioni democratiche, cioè della pari di dignità e dell'uguale valore dei suoi membri, al di là dell'equità (generazionale, economica e quant'altro), è il luogo dove veramente i *maiores* sono al servizio dei più deboli.

L'Anno Internazionale della Famiglia è stato istituito proprio per celebrare la famiglia come "la più piccola democrazia nel cuore della società"<sup>53</sup>. È quanto affermano solennemente le Nazioni Unite, mentre le nazioni disunite legiferano ognuna per proprio conto, accrescendo sempre più la fragilità della famiglia tradizionale, che si assume tutti i doveri di fronte la legge di un matrimonio tra uomo e donna ricco di figli.

Se molte legislazioni europee si ostinano a legiferare sulle unioni di fatto è perché non "vedono" più la famiglia,

<sup>52</sup> François Evain, *J. J. Rousseau lu par Rosmini* citato, p. 397.

<sup>53</sup> L'Anno Internazionale della Famiglia è stato istituito per la prima volta nel 1994 con la Risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite n.44/82 del 9 dicembre 1989 per celebrare la famiglia come 'la più piccola democrazia nel cuore della società'. Il 4 dicembre 2003 è stato lanciato ufficialmente l'Anno Internazionale della Famiglia 2004, in osservanza del 10° Anniversario dal primo", cfr. *Welfare famiglia - Mutamenti sociali, Politiche, Linee di azione*, ed. a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma 2004, pp.1-16.



non c'è più alcuna "teoria" o *vision* della famiglia reale: mentre permane un'impostazione ideologica indifferente o contraria alla famiglia intesa come prima "scaturigine" dell'uomo nel mondo e della comunità umana, che poi diventa *polis*.

Dal punto di vista storico, è dalla prima metà dell'Ottocento che la famiglia viene progressivamente confinata nella sfera del privato. Ma negli stessi anni 1841-1843 in cui Marx scrive contro la famiglia, Rosmini fa nella sua *Filosofia del diritto* una trattazione ampia ed articolata della "società domestica"<sup>54</sup>, la quale "è tutta intesa a restaurare le società, da quella dell'uomo con le cose, fino allo Stato, per sottrarlo al contrattualismo illuministico, su fino alla società dell'uomo con Dio"<sup>55</sup>.

La filosofia di Rosmini si inserisce in quell'originale filone che si sforza di riannodare i fili dello storicismo e dello spiritualismo cristiano - andando alle radici della più antica e profonda tradizione del pensiero europeo, che rivive in Vico e Pascal o nel "romanticismo cristiano" - contrario all'astrattezza prima illuministica e poi idealistica.

Il pensiero rosminiano segna un mutamento d'orizzonte nel senso che, per la prima volta nella modernità, la comunità umana e la società umana si trovano distinte ma non contrapposte, viste in sinergia e non in alternativa.

<sup>54</sup> Antonio Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di R. Orecchia, 6 voll., CEDAM, Padova 1967-69.

<sup>55</sup> Giovanni Ambrosetti, «Matrimonio e famiglia nell'aspetto filosofico e giuridico», in *La società domestica. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Antonio Rosmini*, 1982, Città Nuova Roma, pp. 9-225, pp. 31-62, p.34.

Rosmini insegna infatti a distinguere tra *matrimonio* e *famiglia*, tra "società coniugale" formata dalla coppia di un uomo e una donna, e "società familiare" o "parentale"<sup>56</sup>; la "società domestica" si compone allora "di due società bellamente intrecciate tra loro. Quella dei coniugi, e quella dei coniugi coi figlioli che piglia il nome di parentela".

La società familiare non può essere assimilata alle altre società *collettive*, poiché si tratta di una società collettiva "speciale, che formano insieme i tre membri della famiglia, padre, madre e figlioli". Essa non è formata dall'arbitrio, ma è fondata sulla natura, che produce caratteristiche proprie a questa "persona collettiva speciale", la quale vive ed ha rapporti con altri tipi di società: con la società civile e lo Stato, con la società religiosa e la Chiesa"<sup>57</sup>.

In effetti, il cuneo incrollabile che si può porre anche concettualmente tra i due opposti estremismi di statalismo ed individualismo, è proprio la famiglia; che è già in sé società complessa ed aperta, una realtà storica concreta che rifiuta di lasciarsi inghiottire dalla "totalità sostanziale" della società civile, dello Stato, della storia, ma che rifiuta anche per sua natura la logica liberista dell'utilitarismo individuale.

La famiglia è una società naturale nel senso che non è una società politica, al contrario di questa fa parte dello stato di natura ma non lo "surroga". Allo stesso modo la famiglia non surroga la società civile pur essendone una parte costitutiva,

<sup>56</sup> Rosmini, *Filosofia del diritto* cit., vol. II, pp. 1444 e ss.

<sup>57</sup> Ivi, p. 1447.

non se ne può fare a meno: è a *fondamento* dell'organizzazione generale della società, ma non in senso "progressista", cioè come se la presenza della famiglia in seguito debba essere superata e surrogata da altri.

Nella *Filosofia del diritto* il filosofo roveretano sottolinea che i tre principali rapporti di diritti doveri che si instaurano tra coniugi, scaturiscono dal primo fondamentale diritto: "il diritto ad avere dal consorte la prestazione di quella *piena unione*, che è l'oggetto del *contratto promissorio*", che è "l'incontro delle volontà". La "pienezza di unione" coniugale per Rosmini è, nel matrimonio tra un uomo e una donna, la fonte o il principio di tutti i diritti e i doveri della società coniugale.

Ma un'unione con le parti inferiori solamente, senza l'unione delle facoltà più nobili, ripugna alle esigenze della natura umana e a quelle delle singole persone; questo è il motivo per cui, secondo Rosmini, solo attraverso il contratto del matrimonio si può realizzare la piena unione di due persone di sesso diverso.

Qui è posto sottilmente in rilievo un fatto non indifferente: il contratto matrimoniale ha valore non per un render conto agli altri o per contrattualismo sociale, ma perché è un personale riconoscimento del diritto come una componente che afferisce alla nobiltà della natura umana, a quella persona umana che Rosmini come è noto definisce "*diritto sussistente*". L'amore che sfocia nel matrimonio è dunque "un sentimento che si riconosce nel diritto", scrive Rosmini, il quale accanto ai

vincoli, ai diritti e ai doveri, vuol porre in rilievo tutto il ricchissimo contenuto di umanità e di spiritualità che precede e avvolge l'unione coniugale e la comunità familiare.

L'essere famiglia ha un presupposto ontologico fondamentale, che emana dalla natura dell'umanità, e che ha per bene comune l'essere universale, presente come lume in tutti gli uomini: "Dalla cognizione comune della Verità e dall'amore di essa, provengono alle anime amoroze le stesse regole del pensare e le stesse regole di vita"<sup>58</sup>.

"E invero, dato che la natura intellettuale ha come carattere distintivo quello di amare, di amare ogni ente, due esseri intelligenti che si amano, e amandosi – miracolo quasi dell'amore – amano anche i beni, i piaceri la pace, la gioia, la dignità dell'altra anima amorosa. Ciò non è se non adesione sempre più cosciente all'ordine dell'essere; ciò è principio della stima morale, che s'hanno insieme gli amatori, e però i coniugi sopra tutto, che sono gli amatori perfetti"<sup>59</sup>.

Le pagine rosminiane che hanno come argomento il matrimonio e la famiglia contengono come si vede una profonda ed originale speculazione, assumono questo tema in universale fino a renderlo espressivo per la filosofia. Si può parlare senza tema di esagerare di una "metafisica familiare", che va analizzata e compresa attraverso una molteplicità di elementi di valutazione, per cui non bastano la pura e semplice *razionalità* umana. Ci sono infatti *altri valori* da tenere presenti: il valore del *sentimento*,

<sup>58</sup> Rosmini, *Filosofia del diritto* cit. vol. II, n.1002.

<sup>59</sup> Ivi, n.1008.

della *tradizione* e, per i credenti, della *Rivelazione*<sup>60</sup>.

Il pensiero di Rosmini sulla famiglia sottolinea, in termini di impressionante attualità, come “le realtà sociali e giuridiche del matrimonio e della famiglia, costituiscono un nodo fondamentale per l’umanità, onde la loro negazione segna e rivela immancabilmente un profondo sconvolgimento, da cui non si può uscire senza la ripresa e la riaffermazione delle verità stesse contenute in queste realtà”<sup>61</sup>.

Una piena rivalutazione dell’idea di famiglia può essere sostenuta solo da un’alta ispirazione come questa di Rosmini, che tuttavia vede pure il rischio che la famiglia possa costituire un “egoismo allargato”. Anche quando si vede la famiglia “come luogo di composizione dei bisogni di vita quotidiana, come sfera di mediazione tra individui e società, come incontro tra pubblico e privato, come luogo della equità generazionale”<sup>62</sup>, vale a dire come pieno soggetto sociale, ciò non basta, perché rimane all’interno di un orizzonte piuttosto pragmatico e naturalistico, che non corrisponde alla vera natura della famiglia, come accennata nella Costituzione italiana.

È la base metafisica universale dell’essere umano e quindi della famiglia umana, che viene formalizzata da un diritto che ne riconosce la dignità

naturale, anche col non imporre regole arbitrarie.

Su questa stessa base metafisica universale, si fonda il valore ontologico intrinseco della famiglia e da essa scaturisce la sua valenza sociale. La formazione di una famiglia infatti si rivela poi anche estremamente *utile*, nell’educare quella stessa persona che è il buon cittadino.

L’azione della famiglia può rivelarsi anche *produttiva*, prima di tutto fornendo tutta una serie di servizi e prestazioni, alle quali lo Stato sociale ha tentato di supplire decretando il proprio fallimento; in secondo luogo, adottando nei confronti della dimensione lavorativa un principio nuovo, quello di una sinergia comune per reciproca utilità.

A partire da questa base, servono certo analisi, studi e sperimentazione di idee, per valutare e stabilire le modalità concrete di azioni di supporto reciproco, tra famiglia ed impresa, perciò anche tra associazioni delle famiglie e delle imprese.

Altrettanto fondamentale appare però l’attenzione e la fattiva disponibilità da parte dello Stato, in base ai principi riconosciuti e garantiti nella Carta Costituzionale, a venire concretamente incontro a famiglie e imprese insieme, a partire da semplificazioni burocratiche ed agevolazioni fiscali che, a parità di costo, raddoppiano il loro valore in questa nuova prospettiva di comune sinergia.

Tutto ciò nel pieno rispetto, certo, sia del diritto del lavoro che degli avanzamenti suggeriti dalla CSR; ma anche studiando soluzioni innovative, duttili, misurate sulla base delle reali

<sup>60</sup> Cfr. Ambrosetti *Matrimonio e famiglia ...cit.* pp. 40-44.

<sup>61</sup> *Matrimonio e famiglia ...p.* 31.

<sup>62</sup> P. Donati in: AA.VV., *Famiglia, Servizi, Società*, Napoli 1991, p. 70, cit. da *Studi cattolici*, n° 386/87, 1993, p.285.



necessità e delle effettive possibilità di assunzione di responsabilità soggettiva della famiglia e dell'impresa, sul loro territorio: piccole soluzioni atte a favorire una maggiore coesione sociale e lo sviluppo di un'economia veramente *bio*, utile alla vita reale delle persone.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosetti G. (1982) «Matrimonio e famiglia nell'aspetto filosofico e giuridico», in: AA.VV. *La società domestica. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma.
- Astrachan J. H. (2010) «Strategy in family business: Toward a multidimensional research agenda», in *Journal of Family Business Strategy*, 1, 6–14.
- Azzaro P. R. (2003) «Questioni di etica: scienza e società», in *L'Eldorado della nuova biologia. Clonazione, animali transgenici, cellule staminali*, a cura di Bartolomeo Biolatti, FrancoAngeli, Milano.
- Azzaro Pulvirenti R. (2009) *Scienza & Etica. Percorsi di comunicazione e formazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Basili C. (2010) *Sinergie invisibili. Ricerca e informazione scientifica nell'Economia della conoscenza*, Roma CNR.
- Becchetti L., Solferino N. (2003) «La rivoluzione silenziosa della responsabilità sociale: ruolo e impatto dell'economia dal basso nel riequilibrio del rapporto tra solidarietà e conflitto nel mercato» in *Etica ed economia V*.
- Bobbio N., Bovero M. (1979) *Società e Stato nella filosofia politica moderna*, Il Saggiatore, Milano.
- Brenkert G. G., Beauchamp T. L., *The Oxford Handbook of Business Ethics*, 17 December 2009 e 19 April 2012.
- Bruni L. e Zamagni S. (2004) *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L. e Zamagni S. (2009) (a cura di), *Dizionario di Economia civile*, Città Nuova, Roma.
- Calamandrei P. (1946) *Le leggi di Antigone*, in «Il Ponte», novembre, pp. 933-934.
- Campanini G. (1982) «Famiglia e società», in AA. VV., *La società domestica. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma.
- Ciapparoni F. (2013), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma.
- Della Pelle P. (2013) *La dimensione ontologica dell'etica in Hans G. Gadamer*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P., Prandini R. (2009) *La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese. Costruire e governare nuove reti*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P., Archer M. (2010) *Riflessività, modernizzazione e società civile*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P. (2005) *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, Nono rapporto Cisl sulla famiglia in Italia, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi).
- Evain F. (1978) «J. J. Rousseau lu par Rosmini», in *Rivista Rosminiana*, anno LXXII, nuova serie anno XII, fasc. IV, ottobre dicembre, p. 408.

- Hegel G. W. F. (1978) *Estetica*, Feltrinelli, Milano.
- Keynes J. M. (1968) *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino.
- Molesti R. (2005) (a cura di) Giuseppe Toniolo *Il pensiero e l'opera*, Franco Angeli, Milano.
- Morra G. (1979) *Luigi Sturzo. Il pensiero sociologico*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Muzzin N. (2003) *Amore e istituzione. Famiglia e matrimonio in Antonio Rosmini*, Città Nuova, Roma.
- Rosmini S. A. (1998) *Compendio di etica*, Città Nuova, Roma.
- Rosmini A., *Filosofia del diritto* (1841-1845), a cura di R. Orecchia, 6 voll., Cedam, Padova 1967-69.
- Rosmini A., *Filosofia della politica* (1837-39), a cura di Mario D'Addio, Marzorati Milano 1972, Vol. I.
- Rousseau J. J., «Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza», in *Scritti politici*, a cura di P. Alatri, Utet, Torino 1979.
- Serrano R. J. M. (2011) «Visione personale del matrimonio nel CCEO», in *Iura Orientalia*, VII, pp. 121-139.
- Sofocle, *Antigone*, a cura di G. Paduano, Utet, Torino 1982.
- Sturzo L. (1950) *Del metodo sociologico* vol. XII delle *Opere*, Zanichelli Bologna 1970, p. 298; ora in: Sturzo L., *Studi e polemiche di sociologia, 1933-1958*, Mannelli S., Rubbettino, 2005.
- Sturzo L., *La società: sua natura e leggi* (1935), Zanichelli, Bologna 1960, vol. I, 3 delle *Opere*.
- Teilhard de Chardin P. (2004) «La crescita dell'Altro», in *Verso la Convergenza*, tr. it., Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona.
- Verra V. (1977) *Introduzione a Hegel*, Laterza Bari.
- Whitley R. (2006) *The intellectual and social organization of the sciences*, Oxford University Press, Oxford.
- Zamagni S. e Zamagni V. (2012) *Famiglia e lavoro. Opposizione o armonia?*, SanPaolo Milano.
- Zamagni S. (2013) «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di), *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma .
- Zamagni S. (2013) *Impresa responsabile e mercato civile*, Il Mulino, Bologna.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

- Hoevel C., *Filosofia dell'economia. Principi e politiche per una economia personalista*: <http://www.cattedrarosmini.org/site/view/view.php?cmd=view&id=38&menu1=m4&menu2=m11&menu3=m90>
- Hoevel C., *A Rosminian Vision for the Post-Crisis Global economy*, Callihan Lecture 2008 [http://www.eseade.edu.ar/files/riim/RIIM\\_55/riim55\\_10\\_hoevel.pdf](http://www.eseade.edu.ar/files/riim/RIIM_55/riim55_10_hoevel.pdf)
- Bagnasco A., Prolusione al Consiglio permanente della CEI, 28 gennaio 2013, <http://www.avvenire.it/Dossier/CEI/Prolusioni/Pagine/ConsPerm280113.aspx>
- Commissione Europea, *Libro verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*, Bruxelles, [COM (2001) 366], 2002, p. 7. [http://www.csspd.it/download/allegati\\_contenuti/csrgreenpaper\\_it.pdf](http://www.csspd.it/download/allegati_contenuti/csrgreenpaper_it.pdf)
- ISO 26000- *Social Responsibility*, International Standard, 2010 <http://www.iso.org/iso/home/standards/iso26000.htm>.
- Commissione Europea, *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. A renewed EU strategy 2011-14 for Corporate Social Responsibility*, Brussels, 25.10.2011 - COM(2011) 681 final <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0681:FIN:EN:PDF>
- Campiglio L., “Famiglia, equità, welfare e sviluppo”, in *Atlantide*, 1/2013, [http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio\\*.pdf](http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio*.pdf)
- Molteni M., Todisco Alessandra (a cura di), *Piccole e Medie Imprese e CSR. La CSR come leva di differenziazione*, ALTIS ed., Milano 2007. [http://www.isvi.org/CSR%20Manager%20Network/presentazioni%204%20dicembre%202007/071130\\_report%20PMI%20e%20CSR4.pdf](http://www.isvi.org/CSR%20Manager%20Network/presentazioni%204%20dicembre%202007/071130_report%20PMI%20e%20CSR4.pdf)
- Renda A., Luchetta G., *L'Europa e le piccole e medie imprese. Come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri, <http://www.politicheeuropee.it/comunicazione/?c=Publicazioni>

*Download*

[www.ceris.cnr.it/index.php?option=com\\_content&task=section&id=4&Itemid=64](http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64)

Hard copies are available on request,  
**please, write to:**

Cnr-Ceris  
Via Real Collegio, n. 30  
10024 Moncalieri (Torino), Italy  
Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966  
segreteria@ceris.cnr.it www.ceris.cnr.it

**Copyright © 2013 by Cnr-Ceris**

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.